

LUCIANO LAGO \*

## CARTOGRAFIA E CONOSCENZA

Lo scienziato d'oggi, quando si volge al passato, è quasi sempre indotto ad apprezzare, e troppo spesso anche a sopravvalutare, soltanto quanto gli appare concorde con le conoscenze attuali: l'errore non lo interessa, né lo interessa il fatto che, con l'andar del tempo, esso si attenua e, progressivamente, con paziente elaborazione, si avvicina alla verità. Molto di rado, invero, consideriamo, col dovuto rispetto, la lunga e sofferta strada di ricerca che separa dalla conquistata ricchezza dell'oggi, né ci interessano i mille errori in cui cadde la scienza di un tempo e i mille tentativi che essa dovette ripetere per procedere anche d'un solo passo, per raggiungere anche uno solo dei molti fini che si proponeva.

Così, avviene anche quando ci capita di adoperare uno di quei minutissimi ed esatti documenti, che la cartografia moderna sa produrre: la nostra mente, tutta intenta agli scopi per i quali se ne serve, assai di rado si dà la pena di stabilire un parallelo tra l'oggetto che le sta dinanzi e le carte geografiche dei tempi passati o, se il parallelo lo fa, esso risale solo a pochi anni addietro e si riferisce quindi a modelli di poco diversi dall'attuale. Se, invece, questo parallelo volessimo estenderlo a spazi temporali molto più lontani, esso sarebbe, per tutti noi, fonte di assai utili ammaestramenti. A ben considerare, infatti, anche nel passato la cartografia era un normale e indispensabile strumento di attività, tanto che essa assume un significato molto rilevante nella *storia della conoscenza*.

L'esame delle rappresentazioni grafiche che l'uomo ha elaborato nel corso dei secoli per rispondere al bisogno fondamentale di conoscere il mondo in cui si è trovato di volta in volta a vivere ed operare, ci consen-

---

\* Presidente dell'Associazione dei Geografi Italiani (A.Ge.I.).

te di aumentare progressivamente e significativamente il livello delle nostre conoscenze sulle varie parti del globo nelle diverse epoche. Lo studio dei presupposti teorici e dei criteri pratici adottati nelle diverse rappresentazioni ci restituisce anche il più vasto mondo – delle arti, delle lettere, delle scienze – in cui i nostri predecessori si trovarono immersi e quindi ci schiude la comprensione delle loro concezioni.

Genesi e svolgimento dell'esplorazione procedono in modo parallelo e conseguente al sorgere e all'affermarsi della scienza moderna, rivelandoci la progressiva conoscenza del territorio. Così, la storia della cartografia, occupandosi dell'evoluzione dei processi di rappresentazione territoriale, altro non è che un aspetto della storia del pensiero e delle tecniche umane, applicate alla raffigurazione dell'ambiente che ci sta attorno. Ma, allorché si parla di storia del pensiero e delle tecniche umane ci si affaccia su orizzonti e prospettive di ampiezza smisurate che coinvolgono da un lato le concezioni cosmologiche e geografiche, in tutte le loro complessità e nella persistenza di alcune, spesso diverse se non molto «derivate» e tradizionali, e dall'altro l'umile e più o meno ricca realtà delle esperienze dei luoghi noti e «vissuti», esperienza talora diretta, frutto di viaggi e di osservazioni personali, talora mediata attraverso la cultura corrente e le narrazioni recepite di seconda mano. Ma vi è di più: la storia della cartografia è anche storia di sistemi di rilevamento e di metodi di rappresentazione. E con ciò si affronta il tema vastissimo della fortuna e della diffusione che i documenti e le opere cartografiche hanno avuto ed hanno, delle influenze che di conseguenza hanno esercitato sul pensiero geografico, e non solo su quello, giacché i vari rami della scienza, nel loro progresso, sono mutuamente in colleganza.

Cartografia e geografia sono fra loro strettamente collegate, giacché la prima si occupa della rappresentazione dei fatti che la seconda studia, ed alla loro comprensione, illustrando la distribuzione territoriale dei fenomeni, reca utilissimi contributi; così la storia della cartografia ha strette comunioni con la storia delle esplorazioni geografiche e la storia del pensiero e delle teorie geografiche: dei risultati di quelle si giova, ma ne rende anche possibili ulteriori sviluppi o addirittura nuovi punti di partenza; pure alla scienza geografica nel suo insieme lo sviluppo storico della cartografia reca giovamento grande, nello stesso tempo aggiornandosi e modificandosi, secondo i suoi progressi.

La prima funzione della carta è quella di rappresentare la superficie del mondo in cui viviamo nei suoi principali lineamenti (figura generale dell'oggetto geografico, mari e terre, montagne e fiumi, città e popoli). Per rispondere a ciò richiede una ricca documentazione di dati, che possono essere riflesso di una documentazione diretta o mediata, che per la

loro novità possono illuminare un'epoca o semplicemente richiamare l'opera di copisti e di epigoni.

Nella sua essenzialità, nella sua inevitabile incompletezza, nella sua stessa ambiguità e soggettività, che traduce la realtà in modelli interpretativi, la rappresentazione cartografica riveste anzitutto uno straordinario potere evocatorio. Al di là dei segni grafici in cui si esprime, essa evoca infatti tutto ciò che quei segni sottintendono, lasciando peraltro all'osservatore della carta la responsabilità, il gusto, la ricchezza (o la povertà) della evocazione. La carta geografica è, dunque, anche uno straordinario catalizzatore dell'immaginazione. Non fosse che per questa sua qualità, merita un tributo di riconoscenza da parte di tutti i suoi utenti.

Proprio con il progressivo avvicinarsi dell'immagine cartografica alla realtà che essa descrive aumenta la tentazione, sia per l'utente sproveduto che per lo stesso specialista, di confondere l'una con l'altra; ritorna la tentazione del mito platonico di doversi accontentare delle immagini proiettate dalla luce esterna sul fondo della caverna, piuttosto che degli uomini vivi, dei paesaggi veri, della realtà complessa e irriducibile a schemi che sta fuori, alla luce del sole. Cautelarsi di fronte a questo pericolo è ben giusto.

Essa riflette con messaggi grafici i modi di pensare o interpretare la realtà materiale entro cui si svolge la nostra vita; è però anch'essa, come il discorso scritto, uno specchio grafico non integrale della realtà, deliberatamente selezionato e limitato. In verità non consente sempre un'immagine oggettiva, ma già interpretativa, che è stata influenzata dal modo in cui committente ed autore si sono posti verso l'oggetto riprodotto. Il paesaggio, ma anche la città raffigurata in una carta, può essere quindi non sempre la fotografia neutra, esatta e veritiera, ma l'idea talora convenzionale che di essi il cartografo volle lasciare attraverso i filtri culturali specifici della sua epoca; per questo si è parlato della geocartografia come di una immagine interessata. Ed oggi si discute sui metodi attraverso i quali tale immagine si è formata e attraverso quali mediate esperienze è passata. Si arriva così a disputare sulle cosiddette mappe mentali e si è inventata una teoria cosiddetta della geografia della percezione. Non si può negare che questo tipo di analisi qualche utilità possa averla, come del resto ce l'ha qualsiasi attività intellettuale, ma noi non crediamo troppo agli astrattismi intellettualistici, elaborati a tavolino con sofisticata distillazione di tesi anche astruse. Molto meglio, a nostro avviso, è basarsi soltanto su concreti dati di fatto, su documenti che, quando si tratti di studi storici, sono materiale di insostituibile valore. Le antiche carte geografiche, infatti, se intese nel modo che abbiamo, sia pure brevemente, enunciato, non sono semplici curiosità del passato, ma

dei veri e propri documenti, cioè testimonianza viva di epoche, di tecniche, di culture, di uomini.

Alla stregua di tutti gli altri documenti, cartacei o membranacei che siano, possono essere meravigliosamente conservate o quasi illeggibili, preziose o di scarsissimo valore, talora frutto di momenti storici diversi, ma eccezionali per i tempi. E come tutti i documenti si possono criticare o lodare, ma non rifiutare o ignorare. In più vi è in esse una sottile malìa, un invito discreto, insistente alla lettura della propria terra e a meditare su quanto di immutabile è nella cornice della nostra vita. Perché, non dobbiamo dimenticare che i paesaggi che vediamo oggi non sono quelli che hanno visto le generazioni passate: le modificazioni dell'uomo non si cancellano con la cessazione delle loro necessità; ma divengono strutture di base delle ulteriori modificazioni.

Per le considerazioni su esposte e per le dichiarate finalità di questo incontro, rivolte al coinvolgimento in un unico dibattito di cartografi, geografi e di tutti coloro che in diverse maniere riconoscono l'importanza della cartografia, l'AGEI ha patrocinato questo Convegno Nazionale e ha aderito con convinzione all'iniziativa promossa dall'Associazione Italiana di Cartografia.

Si ringrazia dell'organizzazione, come sempre efficiente, l'Istituto e Laboratorio di Geografia dell'Università degli Studi di Sassari diretto dall'amico Prof. Pasquale Brandis. Un particolare riconoscimento va al Prof. Giuseppe Scanu che ha permesso, con il suo coordinamento, la realizzazione di queste importanti giornate di studio.

Ai relatori e a tutti i convegnisti va l'augurio, mio e dell'Associazione che ho l'onore di rappresentare, di un buon lavoro.